



◆ **La Cisl in campo per far respingere l'iniziativa dei radicali, ma annuncia un voto contro anche sull'abolizione della quota proporzionale**  
**Pininfarina si schiera per il Sì, ma la Confindustria deciderà giovedì**

## D'Antoni schiera la Cisl «Un No su ogni scheda per evitare confusioni»

**I sindacati si preparano alla battaglia referendaria  
La Cgil: ci opporremo solo ai quesiti di natura sociale**

FERNANDA ALVARO

ROMA D'Antoni è pronto a impegnare tutta la forza della sua Cisl per frenare i referendum radicali. Ma non soltanto quelli sociali, bensì tutti, compreso quello elettorale. Un no generalizzato per evitare confusione. Un impiego di forze così totale da decidere addirittura la sospensione dell'iniziativa sindacale sul lavoro programmata per il 29 gennaio. Le manifestazioni dette «delle cento città» sono rimandate di due settimane, al 12 febbraio. Per non togliere forza all'iniziativa antireferendaria, per non essere impegnati a parlare di Sud e Nord-Est mentre la Corte costituzionale sta decidendo sull'ammissibilità dei quesiti.

Esce dall'ambito sindacale e guarda alla politica, la decisione del leader cislino, decisione non ancora ufficiale, ma molto avvalorata a via Po, soprattutto quando dice no anche al referendum che rafforza il sistema maggioritario. Il no a questo quesito, in maniera di-

versa, con diverso impegno e senza alcuna convergenza tra i partiti che non vedono di buon occhio l'accentuazione del maggioritario, coinvolge da Forza Italia ai Popolari, dal Trifoglio a Rifondazione e alla sinistra dei Democratici di sinistra. Dietro il ragionamento dantoniano, però assicurano in casa Cisl, non ci sarebbe politica, bensì la necessità di bloccare il «gioco radicale» di utilizzare l'appel contro i partiti (si al maggioritario) per distruggere sindacati e stato sociale.

Ma se la Cisl si schiera per il «no» su tutto, questo non significa che venga abbandonata la decisione di costituire dei comitati sindacali per contrastare i referendum antisociali. Le segreterie confederali, riunite ieri, hanno discusso su come superare alcune diversità di opinione che potrebbero non far bene a un'iniziativa unitaria.

La confederazione di Pietro Larizza non vuole che si cominci una battaglia anti-referendum prima che la Consulta ab-

bia deciso sull'ammissibilità di ogni singolo quesito e propende per la costituzione di comitati «sociali»: «Non vogliamo contrapporre radicali e sindacati - spiega Paolo Pirani, segretario confederale - sarebbe deleterio. Puntiamo a coinvolgere tutti: dagli anziani di Mirafiori alle infermiere...». La Cgil di Sergio

### MANCANZA DI REGOLE

Confartigianato dice No

all'abolizione della tutela in caso di licenziamento

Cofferati, che è pronta a impegnare la forza dell'organizzazione esclusivamente sui quesiti sociali, vuole comitati aperti alla società civile. Sulla scia di quello già costituito a Milano che vede i tre segretari generali milanesi di Cgil, Cisl e Uil affiancati dal premio Nobel Dario Fo e dall'attrice Lella Costa, dal prorettore della Bocconi, al capellano del carcere milanese-

«Beccaria» e allo scrittore Giovanni Raboni. Più escludivista, invece, il «comitato del no» versione Cisl: a promuoverlo dovrebbero essere soltanto i sindacati che dovrebbero poi riserbari il diritto di accettare adesioni da parte di non sindacalisti. Niente di inconciliabile comunque. La discussione prosegue in questi giorni e la decisione si prenderà immediatamente dopo il congresso ds (dal 13 al 16 al Lingotto di Torino).

Mentre i sindacati decidono come schierarsi per il «no», non arrivano notizie di comitati per il «sì», che i radicali continuano a chiedere, dall'organizzazione degli industriali, Prese di posizione personali per il «sì» ai quesiti sociali (quelli che liberalizzano ogni forma di lavoro non a tempo indeterminato, quello sull'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che riguarda il licenziamento individuale, e poi Inail, trattative sindacali...) sono già state espresse da industriali. Ieri è



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

Magni/Ansa

stata la volta, per esempio, il presidente di Federmecanica, Andrea Pininfarina. E ci sono firme di industriali anche tra i promotori. Insomma la simpatia è più che scontata. Giovedì, invece, si dovrebbe avere una posizione di Confindustria. Durante il comitato di presidenza, il direttivo e poi la giunta, l'argomento referendum la farà da padrone. Giovedì il presidente Fossa parlerà per tutti.

C'è un «no» da segnalare.

Quello della Confartigianato che si schiera contro l'abolizione della tutela in caso di licenziamento prevista dallo Statuto dei lavoratori per le aziende al di sotto dei 15 dipendenti: «L'abolizione è una soluzione troppo drastica rispetto al problema, che c'è della flessibilità in uscita - sostiene il presidente Ivano Spalanzani - Noi la soffriamo, ma diciamo che non siamo convinti della mancanza di regole».

### Regionali, Cacciari illustra il programma

■ Un «programma molto innovativo e mobilitante, che abbia come centro il discorso sulla fase costituente che la Regione deve intraprendere e sulle autoriforme ma senza demagogie e scaricabarile». È l'identi-kit della bozza di programma che il candidato alla presidenza della Regione Veneto per il centrosinistra Massimo Cacciari ha illustrato ieri, a Venezia, ai rappresentanti delle forze politiche e sociali disposte a sostenerlo nella sfida elettorale del prossimo 16 aprile. Si tratta di un documento ottenuto anche dalla sintesi di oltre 5 mila pagine di contributi fatti pervenire all'attuale sindaco di Venezia dai vari soggetti del mondo economico, associativo e del volontariato e la cui stesura definitiva sarà presentata ufficialmente il prossimo 6 febbraio a Padova. «Le regioni europee - ha detto Cacciari - devono diventare dei veri e propri stati, con tutte le responsabilità da statuti per il ceto politico. Il mio programma - ha poi aggiunto - affronta anche il capitolo dell'innovazione e di rilancio del modello veneto ed i problemi delle infrastrutture, tema in cui il fallimento della Giunta uscente è tale da consentirci di evitare ogni commento e perdita di fiato».

Cacciari ha anche detto che incontrerà nei prossimi giorni i candidati di Piemonte e Lombardia, per enfatizzare ulteriormente la questione settentrionale».

### Violante: il Duemila porti un paese con governi più stabili

ROMA «Spero che alla fine del 2000 ci sia un paese con governi nazionali più stabili». Lo ha detto ieri il presidente della Camera, Luciano Violante, al termine della cerimonia nel corso della quale ha consegnato nelle mani del sindaco di Rutigliano - comune in cui ha trascorso gli anni della giovinezza - 50 volumi nell'ambito del premio Ignazio Ciaia. «Ci dobbiamo dare regole - ha aggiunto Violante - per la stabilità. Questa è la cosa fondamentale. Ormai abbiamo governi stabili dei Comuni, delle Province e delle Regioni, ci vuole anche una stabilità di governo nazionale». Per quanto riguarda le riforme, Violante ha detto poi che il referendum avrà un ruolo molto importante per stabilire se sarà in piedi il sistema maggioritario, come credo che sia giusto».



Franco Silvi/Ansa

## La maggioranza promuove un comitato nazionale «Ci opporremo ai quesiti che colpiscono i lavoratori»

E alla Consulta arriva una memoria per sostenere l'inammissibilità dei referendum

ROMA Riunire sotto la bandiera del «No» ai dodici «referendum antisociali» - gli undici dei radicali e quello della Lega sull'immigrazione - tutto il centrosinistra non solo. È questo l'obiettivo delle forze della maggioranza che oggi tenteranno una stretta organizzativa per dar vita sia ad un vero e proprio Comitato nazionale del «No» sia a delle strutture regionali di sostegno alla campagna referendaria. L'appuntamento è a Roma, ore 13,30 di oggi, Palazzo Marini. «Riprenderemo un lavoro già avviato - spiega Antonio Pizzinato in rappresentanza dei Ds - Cisl siamo riuniti diverse volte, poi abbiamo dovuto sospendere il nostro im-

pegno in occasione della crisi di Governo. Ora abbiamo deciso di tornare a riunirci senza aspettare il pronunciamento della Corte costituzionale». Oltre ad esponenti delle forze della maggioranza (Ds, Ppi, Verdi, Pdc), parteciperanno alla riunione rappresentanti del Pre e di altre organizzazioni espressione della cultura riformista. Entro la settimana, intanto, Cgil, Cisl e Uil potrebbero trovare un'intesa per «una piattaforma unitaria per il no contro i dieci referendum sociali» proposti dai Radicali. È questo l'orientamento emerso nel corso di riunioni distinte delle tre segreterie sindacali che ieri, come ogni lunedì, hanno affrontato i maggiori problemi economici e sindacali sul tappeto. Secondo quanto si apprende da fonti sindacali, si sta lavorando alla costituzione di «Comitati per il no» e alla predisposizione di un appello con cui chiamare alla mobilitazione i lavoratori. In attesa del pronunciamento della Corte costituzionale, nel frattempo, è stata depositata nei pressi della Consulta una memoria per sostenere l'inammissibilità dei referendum radicali in materia di diritti sociali. Fra le firme, quelle del segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, dal responsabile Lavoro dei Ds e sottosegretario alle Finanze, Alfiero Grandi, dal responsabile La-

tato i maggiori problemi economici e sindacali sul tappeto. Secondo quanto si apprende da fonti sindacali, si sta lavorando alla costituzione di «Comitati per il no» e alla predisposizione di un appello con cui chiamare alla mobilitazione i lavoratori. In attesa del pronunciamento della Corte costituzionale, nel frattempo, è stata depositata nei pressi della Consulta una memoria per sostenere l'inammissibilità dei referendum radicali in materia di diritti sociali. Fra le firme, quelle del segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, dal responsabile Lavoro dei Ds e sottosegretario alle Finanze, Alfiero Grandi, dal responsabile La-

voro dei Verdi, Natale Ripamonti, dal presidente dell'associazione nazionale «per la sinistra» Sergio Garavini. All'iniziativa hanno aderito anche il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta, il capogruppo Sd alla Camera Giovanni Crema ed il leader di Italia Democratica Nando Dalla Chiesa. La decisione di depositare una memoria muove dalla impossibilità di costituirsi in giudizio presso la Consulta per soggetti diversi dal governo e dalla volontà di offrire comunque ai giudici un contributo contrario alla ammissibilità costituzionale dei quesiti. L'iniziativa ha suscitato la reazione polemica dei radicali.

### SEGUE DALLA PRIMA

## CHE COSA C'È DIETRO LA...

Sono entrambi aspetti la cui trattazione è essenziale affinché porre la decisiva questione della leadership non equivalga a porre il suo contrario e cioè un problema di nudo e crudo attaccamento al potere. D'altro canto, proprio quando si sottolinea l'energia morale - e dunque la capacità di leadership - di una figura carismatica come papa Wojtyła, non si può rimuovere il fatto che coloro che si impegnano in politica - tanto più oggi, quando dilagano il distacco, l'indifferenza, la disaffezione - possono certo ispirarsi, se vi credono, al magistero papale e ad altro magistero religioso, ma debbono esprimere in proprio, direttamente, senza deleghe, l'«eticità» e il «contenuto di anima» della politica e questo vale soprattutto per noi, donne e uomini della sinistra del 2000. Non a caso la riflessione sui valori ha avuto grande spazio nell'ultimo anno di vita dei Ds (suscitando peraltro molte indebitte ironie) e sarà elemento centrale del

loro prossimo congresso che discuterà un «Progetto 2000», il quale si apre proprio con un capitolo su «i valori e i principi». Ridefinire i valori, infatti, lungi dal costituire un lusso di astrattezza, è essenziale per identificare pratiche e politiche in società altrimenti frammentate e divaricate, per chiarire i significati che possono oggi assumere termini come «interesse collettivo» e «bene comune». Ed è singolare che una sottovalutazione di questa problematica si sia manifestata sia in alcune posizioni di sinistra «nostalgica» (per il timore che nell'enfasi sui valori si esprima un rieditato «filisteismo borghese» che essa celi, in realtà, un vuoto di idee) sia da parte di alcuni esponenti «riformisti» più inclini al neoliberalismo. Questi ultimi non hanno un problema, peraltro indubbio, di vischiosità e di pigrizia nell'innovazione - presenti, purtroppo, a tutto campo, basti pensare alle resistenze della Banca d'Italia in tema di riforma del sistema bancario - o vi è anche un problema di necessità di scelta tra «diverse idee» di innovazione? Simili domande non possono essere eluse: ha ragione Vittorio Foa a sottolineare che questo do-

rebbe essere per noi il tempo delle domande, più ancora che quello delle risposte. Altrimenti si finisce col reclamare come asse della nostra iniziativa «l'esplicita assunzione da parte dei Ds del compito di guidare la modernizzazione del paese», senza indicare di «quale modernizzazione» stiamo parlando. Come se a tale compito non si sentisse naturalmente destinato anche il centro-destra e come se la differenza fra noi e loro non dovesse risiedere proprio nella natura e nella qualità della modernizzazione a cui aspiriamo. Oppure si finisce col rivendicare «paletti nel confronto tra tradizionalisti ed innovatori» con un'ossessività che, lungi dall'aiutarci a superare le persistenti sacche di resistenza al nuovo e di conservatorismo, si trasforma in una sorta di «conformismo» con cui da una parte si rinnuncia alla propria autonomia poiché l'avversario appare avere sempre ragione, dall'altra ci si limita a dire che noi siamo moderni e tutti quelli che non sono d'accordo con noi sono arretrati. Potremmo portare molti esempi della opportunità di «qualificare» le nostre opzioni di modernizzazione e di innovazione, sia della

necessità, per fare ciò, di articolare il circuito che connette «valori», «interessi», orizzonti della «cittadinanza». A partire dalle privatizzazioni e dalle liberalizzazioni che si giustificano ampiamente - ma pur sempre entro un disegno di politica industriale - per l'apparato produttivo nazionale (bloccato come è da monopoli, corporativismi, barriere innalzate dai gruppi di interesse), ma si giustificano assai meno per i «beni sociali» da cui dipende l'ampliamento dei diritti di cittadinanza. E che quindi non possono certo essere esposti allo scempio a cui sarebbero sottoposti se passassero i referendum radicali, ma nemmeno possono essere trattati con le stesse modalità con cui vengono trattati i «beni produttivi». In particolare modalità di privatizzazione, nella quale di fatto, ad esempio, si risolverebbe quella «redistribuzione del costo per finanziare le pensioni sui mercati finanziari» su cui Amato non manca giorno per insistere. È, dunque, bene risalire a questioni apparentemente più astratte e tuttavia decisive per la articolazione della società futura, come l'«egualianza» e il suo rapporto con la «libertà». Negli Usa - dove

l'amministrazione democratica rivendica con orgoglio di aver condotto politiche (da ultimo l'utilizzo dell'attivo di bilancio per rilanciare la social security pubblica, invece che per ridurre le tasse a vantaggio dei più ricchi) che hanno drasticamente ridotto la disegualianza - sta nascendo una nuova teoria economica la quale suggerisce che anche l'ineguaglianza può esercitare effetti avversi a una buona performance economica, depotenziando gli incentivi produttivi e alimentando costosi conflitti. In Inghilterra Tony Blair oggi parla di «egualianza di valore» proprio allo scopo di prendere le distanze da una visione riduttiva del concetto di «egualianza delle opportunità» che, guardando solo alla parità dei punti di partenza, trascura la rilevanza della «egualianza dei risultati» e David Miliband - capo dei consiglieri di Blair - segnala che «le opportunità aperte a una generazione dipendono dai risultati realizzati dalla precedente». Con il che si arriva al cuore di ciò che dovrebbe distinguere la sinistra - e cioè le politiche di riforma del welfare - e si arriva al nodo del rapporto tra generazioni, in una forma certo

sempre opinabile, ma aliena dagli elementi caricaturali con cui da noi viene posta la questione dell'«equità intergenerazionale». La sinistra e il centrosinistra italiani possono attestarsi su livelli di approfondimento «politico-culturale» quantomeno analoghi. Occorre muovere dalla consapevolezza della dilemmaticità di cui conetti come libertà ed egualianza - apparentemente semplici, al limite dell'autoevidenza - sono invece carichi, dilemmaticità che rende la tensione tra libertà ed egualianza irresolubile con il ridimensionamento di uno dei suoi poli. Proprio una visione dell'«egualianza adeguatamente ricca - il che vuol dire attenzione alla molteplicità delle sfere e delle dimensioni in cui l'ineguaglianza può avere luogo, le quali attingono alla ricchezza ereditata, l'ambiente, il sesso, l'età, la razza, l'etnia - consente di adottare una visione di libertà altrettanto ricca, non limitata alla pura e semplice facoltà di scegliere sul mercato. Una visione che induce la sinistra a parlare «della libertà» al plurale, enfatizzando la libertà come valore in sé e la libertà come autonomia della persona.

LAURA PENNACCHI

